

www.primonumero.it

Società & Costume

Una notte al gelo coi senzateo: la città degli invisibili

L'altra faccia di Termoli, di cui non si parla mai, ha i volti dei volontari della Caritas che dedicano il loro tempo per portare conforto a uomini e donne costretti a vivere all'adiaccio. Una notte con don Ulisse, suor Paola, Luca e Ivano: coperte e bevande calde per chi "vive" alla stazione o nel sottopasso della ferrovia. E parole amiche per quelli a cui la vita ha tolto tutto

Termoli. Alle 21 di un freddo giorno di questo fine dicembre, il gelo avvolge Termoli: sta per cominciare una notte da far battere i denti. Nell'educando Gesù e Maria di piazza Bisceglie i volontari sono pronti. Il tempo di prendere in mano le buste con le coperte e le calze, i thermos con il thè e il latte caldo, di mettere insieme le scatole di biscotti. Comincia uno dei tour dell'emergenza freddo per portare conforto ai senzateo. Don Ulisse Marinucci, suor Angela e altri due volontari, Luca e Ivano, salgono sul pulmino della Caritas parcheggiato davanti al centro di accoglienza del Borgo antico.

Prima meta la stazione ferroviaria, dove da inizio dicembre, grazie all'iniziativa di solidarietà, gli "homeless" ricevono dei piccoli aiuti per passare la notte in un modo più confortevole. «Abbiamo cominciato le uscite proprio con le prime giornate di freddo – spiega Don Ulisse mentre è alla guida del pulmino – sono gli stessi frequentatori della mensa della Caritas a raccontarci quanto sono difficili le loro notti. In un pomeriggio abbiamo messo in piedi una squadra. La prima sera siamo partiti in 15, e siamo andati avanti così per qualche giorno. Poi abbiamo stabilito dei turni e ci muoviamo al massimo in 4. Sono impegnati nel progetto i ragazzi della Pastorale giovanile, dagli Scouts, dai cristiani di Azione Cattolica e Comunione e Liberazione».

Intanto il pulmino arriva in piazza Garibaldi. Il tempo di imboccare l'entrata al lato del sottopassaggio, e già si intravede un ragazzo sulla trentina: «Buonasera!», urla saltellando con il sorriso sulle labbra. Riccardo è uno dei poverissimi che vivono ai margini della città. E' polacco, ed è arrivato a Termoli con la moglie Marta, anche lei dell'Est europeo. Pensavano di trovare fortuna, e invece non hanno trovato nulla, tanto da vivere di espedienti. Sono insieme nella sala d'aspetto, nella parte nuova della stazione ferroviaria. Ed è proprio lì che si dirigono i volontari. Nella stanzetta fredda tanti altri clochard: ci sono altri sei polacchi, e ci sono Pasquale e Filomena, italiani.

Ognuno ha una sua storia, strana o scontata che sia. Pasquale è milanese, separato dalla moglie, ha due figli. Ma non si sa per quale ragione preferisce vivere lontano dalla famiglia, così, alla giornata,



I volontari della Caritas arrivano alla stazione con coperte e bevande calde per i clochard

mangiucchiare qualcosa, quando capita, dormire all'addiaccio. Ha girato così tanto da conoscere a menadito tutti i centri Caritas d'Italia. Filomena è sua amica, sono entrambi avanti negli anni. Lei ha gli occhi stanchi, sotto il cappello di lana. E' circondata dai bagagli. E spesso la si vede di giorno, in centro, trascinare le sue borse. Vicino alla sedia ci sono le buste in cui raccoglie tutto quello che trova per strada e nei cassonetti. Sono entrambi silenziosi. Paradossalmente, pur non avendo nulla, sono attaccati in modo viscerale alla loro esistenza. Per gli altri extracomunitari non avere una casa è una condizione forzata. Di solito in stazione ci sono anche arabi, marocchini. I clochard sono sempre in movimento, non si sa mai chi si trova, a parte quelli 'storici'.

Intanto l'ambiente nella sala d'aspetto della stazione ferroviaria si riscalda: il calore umano dei volontari si fonde con la cordialità degli ospiti. Marta ha con sé dei fogli, alcuni dei quali con i lembi strappati, e ha la forza di far vedere a suor Angela, a don Ulisse, a Ivano e Luca i suoi disegni. Poi il marito tenta anche di leggere le sue poesie, scritte in polacco. E intanto tutti hanno in mano un bicchiere, chi di thé, chi di latte. Suor Angela distribuisce i biscotti e a ognuno offre dei cioccolatini. All'angolo Filomena chiusa nel suo cappotto chiede ancora un altro po' di bevanda calda e così tutti gli altri. Passa quasi un'ora, con i volontari che dialogano con loro. E poi i ringraziamenti, i saluti e l'augurio di una buona notte. Qualcuno si prende le calze, qualcun altro le coperte.

La seconda tappa è poi l'uscita del sottopassaggio, su viale Trieste, dove ci sono altri senza tetto rannicchiati vicino alle scale. Anche per loro il sollievo di una bevanda calda e le coperte. E' così che si svolge il piano dell'emergenza freddo.

Di solito i vagabondi si accampano poi nella biglietteria della stazione, per mettersi al riparo dalle intemperie, tra i fogli di cartone. E' l'unico posto disponibile, visto che non esiste un ricovero per gli sfortunati.

Per molti cittadini sono invisibili, eppure sono tanti. «La mensa della Caritas di solito ospita 15 – 20 persone al giorno in inverno. In estate diventano anche 50 – aggiunge don Ulisse – Incontrandole direttamente nei luoghi della città da loro frequentati, cerchiamo di creare anche un momento di socializzazione. Sono persone sole e spesso rifiutate dalla società. E i volontari appartengono a tante associazioni proprio per l'idea di ecclesialità. Tutta la comunità diocesana è coinvolta».

E chi fa questa esperienza scopre che dietro quell'aspetto dimesso, quegli sguardi rassegnati ci sono degli esseri umani: «E si impara a non avere paura di loro». *(mc)*

(Pubblicato il 22/12/2007)